

60
della DC con tutte le conseguenze che tale mansione comporta.

Sente il dovere di aggiungere qualcosa di personale in queste pagine dedicate a mie cugine omonime, questa: "Care Junie, mi raccomandavi di inserire in queste pagine la distinzione che chi le scrive non è quel Severino Carlucci che ha introdotto una scensiderato nel gabinetto del Sindaco la sera del sei Dicembre 1990 ma è colui che i più hanno scambiate con te quando facevi il filedrammatico, quando ti sei messe candidate e quando ti sei buscate i colpi di pistola, quella sera, da quell'altre tue cugine. Sei ancora tante giovane ed ^{-hai-} ancora poca esperienza della vita; per completare questa esperienza devi crescere, crescere ed ancora crescere".

MICHELE MANZULLI.



Questa fotografia, ripresa dal televisore, mostra Michele Manzulli tradotto nella Questura di Foggia qualche ora dopo aver compiuta la strage.

Michele Manzulli nacque da una famiglia di contadini. Secondo di quattro figli si dedicò al lavoro dei campi dopo aver frequentato le elementari ed era ritenuto un buon lavoratore che alternava le sue giornate lavorative un po' nei fondi di famiglia, un po' lavorando a cento terzi e qualche volta nell'orto del nonno paterno.

Abitava alle spalle di casa mia nella parte in cui via Montenapoleone sfocia in via Marsala e l'ho conosciuta fin da ragazza e fin quando superò il periodo dell'adolescenza nessuna ebbe qualcosa da ridire sul suo conto.

Si dilettava nel disegno e nella pittura e spesso veniva a chiedermi qualche consiglio su come usare in meglio matite e pastelli colorati.

I suoi guai di famiglia cominciarono dopo che si sposò la sorella maggiore ed era in procinto di sposarsi anche quella minore.

La nostra tradizione vuole che in una famiglia contadina la donna che si accasa viene fornita dai propri genitori di corredo e di una dote in denaro, per l'uomo, invece, oltre al corredo, la dote in denaro viene sostituita da un pezzo di terreno qualora la stessa famiglia ne disponga per tale occasione.

Il Manzulli, che per potersi accasare pretendeva l'assegnazione di un pezzo di ter-

ra su cui tirare a campare e questa richiesta con il relative diniego costituiva la causa dei violenti litigi che avvenivano in casa e che le comari del vicinato, all'indomani, sbandieravano ai quattro venti magari aggiungendovi qualcosa da parte loro nelle scendere nei particolari.

Le due sorelle si erano accasate ed in casa vivevano i due fratelli con i genitori. Una notte dell'autunno del 1972 avvenne un primo fattaccio che qui trascrive così come l'ho sentite raccontare da fonte certa.

Era scoppiate l'onnesimo alterce in famiglia e tra i due fratelli non correva più buon sangue. Dormivano in due letti separati. Michele forse l'aveva combinata grossa perchè nella notte il padre, credendole addormentate, si diresse verso di lui impugnando un coltello ma Michele non dormiva e riuscì a fermare la mano del padre e a tentare di disarmarlo. Mentre la madre urlava e piangeva accorse anche Felice, il fratello, a dar man forte al padre e nella colluttazione che ne seguì il padre venne ferito di striscie da una coltellata.

Michele Manzulli fuggì di casa ma venne arrestato e scarcerato una diecina di mesi dopo ma non ritornò più nella casa paterna ma se ne affittò una per conto suo e visse da solo.

L'anno dopo gli morì la madre e si accasò suo fratello.

Il padre viveva anch'egli da solo nella sua casa. Avanti negli anni viveva con la pensione di vecchiaia e per la pulizia personale ne avevano cura le figlie e l'altre figlie.

La tarda mattinata della Domenica la trascorreva nel salone da barbiere di sua fiducia ed aspettava che suo figlio Felice veniva a prenderlo per portarselo a casa sua per il pranzo.

Michele conosceva bene le abitudini domenicali del padre e nella tarda mattinata di Domenica 29 Giugno 1975, mentre suo padre attendeva il suo turno per radersi, nel salone affollato di clienti in attesa, si presentò e chiese al titolare se poteva tagliarli i capelli ed avuta risposta affermativa prese posto sopra una delle sedi al lato opposto di quella dove stava seduto il padre.

Nel salone, quella mattinata non successe niente perchè a prendere Matteo Manzulli per portarselo a casa a mangiare non venne suo figlio Felice ma venne suo genero, il marito della figlia minore.

E fu appunto nella casa ~~sua~~ del genero maggiore, dove era riunita a pranzo tutta la famiglia che si presentò Michele nel pomeriggio risoluto a risolvere la questione della quota di terreno che gli spettava.

Con due pistole in pugno obbligò suo fratello a tenere le braccia alzate ed agli altri membri della famiglia a non muoversi fino a quando non avrebbe raggiunto il proprio intento.

Il dramma che avveniva in quella casa venne notato dal vicinato che provvide ad avvisare parenti e Carabinieri. Era in gioco la vita dei bambini dei padroni di casa e si procedeva con la massima cautela. Quel tratto di Via Viterbe Venete sembrava deserta in quel tardo pomeriggio domenicale ma ognuno stava nella propria casa impotente ad intervenire per fermare la tragedia che stava per scoppiare.

Si riselse di cercare l'amica fidata di Michele Manzulli e di farla entrare amichevolmente in quella casa con il compito di dissuaderle dal compiere qualcosa di criminale e di trasportarlo via con le buone ma fu la goccia che fece trabeccare il vaso perchè alla vista dell'amica, Manzulli, capì al volo che le cose potevano mettersi male per lui senza che riuscisse ad ottenere qualcosa con la sua bravata ed allora, determinate com'era, fece fuoco con tutte e due le pistole contro suo fratello freddandolo e continuò a sparare anche contro il Brigadiere dei Carabinieri accorse ai primi spari, ferendolo.

Alla sparatoria seguirono urla e scene strazianti e la gente uscì dalle proprie case e dagli angoli delle strade dove s'era appartata e si accalcò nella casa e sull'uscio. I Carabinieri trasportarono il loro superiore ferito all'ospedale; altri presero il corpo insanguinato ed esaminò di Felice e lo trasportarono via. Mi-

chele Manzulli giaceva riverso lungo il marciapiede senza dare segni di vita. ⁶²
Vedendole, qualcuno dei presenti gridò agli astanti di portare via anche lui ma gli astanti applicarono la " Legge di Lincy " e quel linciaggio sarebbe stato portato a termine se sette i calci che gli sferravano su tutte il corpo non si fosse mosse.

Perdeva sangue ma era ancora vivo. Giaceva riverso per terra perchè era stato colpito al fianco da una coltellata e quella coltellata gliel'aveva sferrata suo padre.

Venne raccolto e trasportato all'ospedale e ricordo un giornale dell'epoca che pubblicò due fotografie nella stessa pagina : quella del Brigadiere Pietro Paesani e quella del suo feritore e fratricida.

Verso la fine del mese di Maggio del 1986 Michele Manzulli mi fermò per strada chiedendomi se fosse vero che fossi diventato un buon giornalista. Mi disse che godeva della semilibertà per la buona condotta tenuta in carcere e che tra un paio di anni avrebbe riacquistata la libertà. Era preoccupato perchè voleva esporre in pubblico i quadri che aveva dipinto in carcere ma non riusciva a trovare un locale de-
esporli e voleva da me che gli stendessi l'apposito servizio giornalistico e gli consigliassi di trovare prima un buon locale.

Il locale lo trovò e fece la sua esposizione nei giorni della festa patronale. Visitai quella mostra come la visitavano tanti altri che come me avevano recepita la necessità di fare qualcosa per il reinserimento nella società di chi ha sbagliato e vuole redimersi .

**A Torremaggiore
Una festa
con tante
carenze**
TORREMAGGIORE - «La cultura è come la marmellata: meno se ne ha, più se ne spande». Da quando il lato sportivo-culturale della festività patronale di San Sabino è diventato esclusivo appannaggio dell'Arco-Uisp e del Circolo «De Gasperi», dirette diramazioni settoriali dei gruppi politici che gestiscono il potere locale, la Cultura, quella con la «C» maiuscola, è stata relegata in soffitta.

Se la gara di tiro al piattello e la partita di pallavolo femminile hanno salvato le apparenze dal lato sportivo, la assoluta mancanza di ogni manifestazione artistico-culturale che avrebbe valorizzato maggiormente la Sagra di San Sabino è stata carente sotto ogni punto di vista anche se la «faccina» è stata salvata dalla iniziativa privata. La «Personale» di pittura allestita dal concittadino Michele Zullo in un locale privato, con i suoi quadri «naïf» ed i suoi ritratti verosimili ai soggetti raffigurati, ha attirato l'interesse di quanti, forestieri e non, volevano soddisfare l'occhio con qualcosa di insolito.

La «Collettiva» organizzata da Mimmo Cinquepalmi con il patrocinio della Civica Amministrazione con la collaborazione di alcune ditte farmaceutiche e la partecipazione del Club amici dell'Arte «Lo Scigno», di San Severo, inserita nella festività a scopo culturale ed umanitario, ha visto gareggiare i pittori torremaggiorensi nel donare ciascuno un proprio dipinto, l'incasso del quale sarà devoluto al potenziamento della sezione provinciale della Lega Italiana della lotta contro i tumori. Ci auguriamo che per il prossimo futuro la sagra patronale valorizzi il folklore e le tradizioni locali sfruttando tutte le iniziative proposte e soprattutto affiancando al Comitato/festa dei cittadini di «buona volontà».
SEVERINO CARLUCCI

Nella scorsa primavera destò raccapriccio la notizia di una ragazza di venti anni morta nella corsia dell'ospedale. Un paio di giorni dopo Michele Manzulli venne a trovarmi a casa. Quella ragazza era sua nipote. Mi chiese di fargli da testimone mentre lui interrogava i medici curanti. Gli risposi che avrei potuto partecipare soltanto se l'interrogatorio avveniva per la strada e non in ospedale e a casa dei medici e gli spiegai perchè. Non rispose ma intanto muoveva i nervi delle guance in segno di malcelate nervosisme. Immaginavo la sua intenzione ma non potendole fare il processo gli consigliai di richiedere la cartella clinica di sua nipote e di farla leggere da un suo medico di fiducia e di ricorrere ad un avvocato qualora avrebbe riscontrate delle irregolarità e chiedere il confronto con il medico curante. Lo convinsi. Soltanto molte tempo dopo ho saputo che quel medico si è trasferito.

CORRIDOIO

Ed anche in troppi si sono scomodati per Torremaggiore

FOGGIA - Si è fatto un gran parlare - e per la verità se ne parla ancora - del tragico fatto di sangue che ha turbato la quiete di Torremaggiore. E nel parlarne si sono scomodati concetti di sociologia, di morale e di tutto ciò che poteva tornare utile a costruire un discorso soprattutto demagogico. Sull'accaduto si sono scomodati anche...predicatori che solitamente rimangono assenti dalle vicende quotidiane della Capitanata.

Per non correre il rischio di cadere nella stessa tentazione, diremo in termini sintetici e con chiarezza il nostro pensiero. Che è fondato su due riflessioni - domanda, utili ad inquadrare il problema nella giusta ottica. La prima domanda si riferisce al fatto che l'omicida aveva tali trascorsi penali e tali pendenze con la giustizia che riesce difficile immaginarlo libero, così come invece era. E' possibile tutto ciò?

Confessiamo che se anche decidessimo di armare la nostra tasca, per un eccesso di prudenza, magari perchè in questo mondo è bene essere preparati a tutto, be se anche volessimo (ma non vogliamo...), non sapremmo da dove cominciare per procurarci un'arma. E invece che cosa succede? Succede che un pregiudicante in cerca di una casa dal comune si possa consentire non una ma tre pistole distribuite nelle diverse tasche. Un autentico arsenale.

Seconda riflessione, questa di carattere più generale. E' giunto il momento di dire con estrema chiarezza che il comune non può essere il bersaglio per tutte le tensioni sociali della comunità locale. Ma sbagliato chi ha fatto credere alla gente che il comune potesse dare la casa a tutti e potesse risolvere ogni esigenza di carattere personale del cittadino. Magari qualcuno lo ha fatto per alimentare una deleteria forma di clientelismo, ben sapendo che non era possibile.

Il comune programma la politica della casa, nell'ottica di creare le condizioni più idonee affinché tutti possano accedere ad una abitazione. Lo si dica chiaramente, scoraggiando i timidi e gli arroganti che al «palazzo» chiedono e dal «palazzo» pretendono. Diamo una svolta alla cultura dell'amministrare e del fare politica. Torremaggiore non può non aver insegnato nulla.

(Duilio Pajano) CAIO

CONCLUSIONE

Nessuno nasce angelo e nessuno nasce demonio. Sono le vicende della vita a trasferire l'individuo sia nell'uno che nell'altro.

La sera del giovedì precedente la strage di San Nicola nella trasmissione televisiva " Samarcanda " vennero pubblicamente dibattuti gli aspetti positivi e negativi della Legge " Gozzini ".

"Per il peccatore piange spesso l'innocente", recita un saggio proverbio popolare.

Non mi attengo a giudice ma lascio il lettore nella possibilità di trarre le proprie conclusioni dall'articolo scritto dal collega Duilio Pajano e dal contesto del telegramma inviato a mio cugine dall'Onorevole Enzo Binetti.

Torremaggiore, Dicembre 1990 - Gennaio 1991.

Severino Carlucci Senior.

Severino Carlucci

DOTTOR SEVERINO CARLUCCI
CONSIGLIERE COMUNALE
VIA MARSALA 104
71017 TORREMAGGIORE



ESPRIMO LA PIU' VIVA SOLIDARIETA ' PER IL VILE ATTENTATO PERPETRATO IN SUO DANNO MENTRE SVOLGEVA IL SUO COMPITO DI

CONSIGLIERE COMUNALE . E' STATA PURTROPPO UNA DRAMMATICA CONFERMA ALLA VALIDITA' DELA BATTAGLIA CHE STO CONDUCENDO PER LA MODIFICA DELLA .C.D. LEGGE GOZZINI E PER LA LOTTA

ALLA CRIMINALITA'. LE SONO VICINO E LE INVIO I MIGLIORI AUGURI DI PRONTA GUARIGIONE
ONOREVOLE ENZO BINETTI